

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it  
ROMA

**S**ono sicura che arriverà anche il turno dell'Iran». Lo dice sorridendo, ma con la determinazione di chi crede fermamente nella bontà della causa per cui lotta. Sala del Mappamondo, Montecitorio. Il seminario organizzato da parlamentari e difensori dei diritti umani sulla cosiddetta Primavera araba e sulla situazione in Iran, è appena finito. Maryam Rajavi, leader dell'opposizione iraniana all'estero, risponde alle domande dell'Unità.

**Il 2011 è iniziato con una serie di rivolte popolari in alcuni Paesi di tradizione e cultura musulmana. Altrove è Primavera, mentre sembra ancora inverno in Iran, che due anni fa dopo i brogli elettorali che favorirono la rielezione di Ahmadinejad, era stato il primo Paese percorso dal vento della contestazione. Come spiega questa apparente calma?**

«Con la durezza della repressione. Vediamo che anche nei Paesi arabi le situazioni sono diverse. In Siria e Libia i regimi reagiscono con violenza e gli sviluppi in corso sono diversi rispetto a quello cui abbiamo assistito in Egitto e Tunisia. L'Iran è sottoposto a una dittatura religiosa, che ha caratteri non paragonabili a quelli di altri Paesi. Di diverso però c'è anche l'esistenza di un'alternativa, la presenza di un'opposizione democratica, per quanto i mullah al potere tentino di incatenarla. Sono tanti gli ostacoli contro cui dobbiamo lottare, comprese certe incomprensioni internazionali. Ad esempio noi siamo ancora sulla lista delle organizzazioni terroriste per il governo americano, mentre non siamo più considerati tali dall'Europa. Io credo che se la comunità internazionale si mostra capace di reagire, questo sarà di stimolo al popolo iraniano. Malgrado la repressione sia violenta, la resistenza continua. Sono sicura che arriverà anche il momento dell'Iran. Il regime è sotto pressione. Gli scontri e le divisioni hanno raggiunto i vertici stessi dello Stato, dove fra la Guida suprema Ali Khamenei e il capo di Stato Mahmoud Ahmadinejad è in corso quella che qualcuno chiama la "guerra dei lupi". Si è aperta una breccia nel muro».

**Ecco, come lo spiega questo scontro fra le due più alte cariche della Repubblica islamica, che non ha precedenti per la sua virulenza e per la continuità di mosse e contromosse reciprocamente ostili?**

«È la logica evoluzione di un sistema istituzionale imperniato sull'ac-

centramento dei poteri nelle mani della massima autorità religiosa, la Guida suprema. Così accade che colui che -parlo di Ahmadinejad- ieri era considerato il più fedele alleato, oggi viene individuato sostanzialmente come un avversario. Il malcontento popolare cresce e il regime reagisce arroccandosi intorno alla figura chiave di tutto il sistema. Non sono sorpresa da questi sviluppi. Le contraddizioni interne al gruppo dirigente sono una faccia della realtà iraniana, che mostra sull'altro lato della medaglia la resistenza alla dittatura religiosa».

**Fino a due anni fa il Consiglio nazionale della resistenza, di cui lei è presidente, giudicava irrilevante la presenza di correnti riformatrici all'interno dell'establishment iraniano. Portavate come prova gli scarsi cambiamenti avvenuti durante gli otto anni delle due presidenze Khatami. La partecipazione di personalità come Mousavi e Karroubi al movimento di protesta nel 2009 ha coinciso con un cambiamento di linea da parte vostra. È ancora così? Fa parte della vostra strategia un tentativo di collegarvi a coloro che criticano il regime dall'interno?**

«Noi abbiamo sempre detto che il sistema è irrimediabile. E questo è stato dimostrato attraverso i vari tentativi di cambiare qualcosa, tutti regolarmente falliti. Non si può essere un vero riformatore se si accetta la Costituzione che impone la dittatura religiosa. Non si può essere insieme riformatori e accettare la tirannia. Di fronte agli eventi del giugno 2009 abbiamo riflettuto e siamo arrivati alla conclusione che se qualcuno si fosse mosso anche solo di un passo, noi gli avremmo dato il benvenuto. Ai personaggi che lei cita, Mousavi, Karroubi, e altri, abbiamo fatto un discorso chiaro: consideriamo positivo che voi prendiate le distanze dal regime, ma dovete far davvero. Invece purtroppo hanno continuato a professare fedeltà alla Costituzione, mentre il messaggio che arrivava dalle manifestazioni di piazza era l'invocazione a farla finita con la dittatura dei mullah».

**Il vostro isolamento internazionale sta venendo meno a poco a poco. Sono rimasti solo gli Stati Uniti, come lei ricordava, a mantenere incollata al vostro movimento l'etichetta di "organizzazione terroristica". Questo spostamento in vostro favore dipende da qualche vostro nuovo merito acquisito o da qualche speciale interesse dei vostri interlocutori?**

«Per anni l'orientamento dei governi occidentali nei nostri confronti è stato influenzato dalla politica della compiacenza verso Teheran, cioè dalla speranza che accogliendo alcune richieste dei mullah (ad esempio mantenere la nostra emarginazione) si potessero ottenere vantaggi

Intervista a Maryam Rajavi

## «Sono certa Presto anche a Teheran sarà Primavera»

**Per la presidente** del Consiglio nazionale della resistenza la durezza della repressione spiega le attuali difficoltà del movimento d'opposizione



Maryam Rajavi presidente del Consiglio nazionale della resistenza iraniana